

LA MUSICA POPOLARE

I CANTI

Nelle sue espressioni più autentiche, identificabili nei vjershe, nelle zgarxeta (o graxeta), nelle këngë, nei canti delle vallje e nei vajtime, le cui diverse modalità di esecuzione sono state descritte nell'ambito del ciclo dell'uomo, la musica popolare arbëreshe presenta caratteristiche che l'avvicinano alle tradizioni musicali più antiche dei popoli del Mediterraneo. È da sottolineare, in questo senso, che i canti, in tutta la loro gamma, sono sempre strettamente legati ad alcune circostanze particolari della vita del singolo e della comunità: la nascita, le nozze e rituali ad essi collegati, la morte, o ad alcuni periodi particolari dell'anno. Per certi versi, quindi, si tratta di canti rituali, usando il termine in una eccezione che alla nostra concezione desacralizzata del tempo e degli eventi può risultare estranea. Sul piano testuale, ve ne sono alcuni codificati dalla tradizione e diffusi, sia pure con alcune varianti, in aree molto ampie, quali ad esempio le rapsodie eroico-legendarie collegate alla danza della vallja, che sopravvivono anche là dove le relative feste non si celebrano più da decenni o secoli, oppure alcuni canti religiosi (kalimere). Quasi sempre improvvisati, sia pure utilizzando topoi consolidati e di vastissima diffusione in tutta l'area arbëreshe, sono invece i canti di corteggiamento, quelli di schermo e quelli funebri. Per quel che riguarda le melodie, ciascuna comunità conosce le proprie, attribuendo ad ognuna un nome preciso. Un determinato motivo, inoltre, viene di solito utilizzato per testi diversi. L'esempio più eclatante in questo senso sono le rapsodie delle vallje, ma lo stesso avviene anche per i testi di natura estemporanea, composti ed eseguiti su melodie consolidate. Per alcune circostanze, anzi, esiste una

Melodia specifica non modificabile, sulla quale deve essere costruito il testo.

La musica arbëreshe è musica monodica, prevalentemente vocale, strettamente legata alla parola, per la quale la notazione fonica e musicale occidentale risulta il più delle volte inadeguata e dunque approssimativa.

I canti sono in genere caratterizzati da un limitato ambito melodico, con accentuata tendenza alla ripetizione di alcune note ed intervalli caratteristici. Il ritmo irregolare, ciò che, oltre a documentare l'arcaicità

della tradizione, lascia al cantore una notevole libertà di improvvisazione ed accentuazione, secondo l'estro del momento.

Dominanti risultano, nella tradizione musicale arbëreshe, non tanto lo stile eroico, pure presente nei motivi intonati dalle vallje maschili del periodo pasquale (plezit o pjezjit) quanto quello snervante, tipico delle espressioni amorose e quello calmante, caratteristico della musica religiosa. A questi propositi, vale forse la pena di sottolineare che la musica religiosa bizantina esercitò un'influenza considerevole, e forse decisiva, sul gusto e orecchio musicale arbëresh e di conseguenza sulla produzione musicale popolare religiosa e profana, sia prima che dopo l'emigrazione in Italia. A tale influenza, si è aggiunta, in Italia, quella tradizione musicale popolare e colta di tipo occidentale, che si è fatta particolarmente sensibile nell'ultimo secolo, producendo modifiche sostanziali nella tipologia musicale dei canti, nel senso dell'armonizzazione e dell'adozione di ritmi propri della musica popolare italiana.

L'antichità dei canti tradizionali può essere, sul piano musicale, direttamente collegata al loro carattere melodico, mentre i canti armonizzati, che spesso ricalcano nello schema compositivo e nella tecnica di esecuzione i precedenti, sono indubbiamente i più recenti. Allo stesso modo, il contatto con la realtà folclorica musicale italo-meridionale ha favorito la trasmissione, conservazione e produzione dei canti in tono maggiore, rispetto a quelli in tono minore, a causa soprattutto dell'introduzione dell'arganeta, che per le sue caratteristiche intrinseche (cadenza ed uscita in tono maggiore) ha operato una selezione in questo senso.

Di fatto, i canti attualmente più popolari e diffusi sono quelli armonizzati ed in modo maggiore, quelli che sono più vicini all'orecchio musicale occidentale, cui ormai l'arbëreshe è abituato, e assai più facili da apprendere ed eseguire.

Un fenomeno particolare, che ha avuto una grande influenza nello sviluppo (o, a seconda dei punti di vista, nell'involuzione) della tradizione folcloristica musicale arbëreshe è quello dei gruppi folcloristici, esploso negli anni sessanta, prolungatosi per tutti gli anni ottanta ed attualmente in fase di contrazione e ripensamento. Praticamente in ogni comunità veniva istituito un gruppo folcloristico, di solito emanazione di circoli od organizzazione culturali di altro tipo, con lo scopo di recuperare, vivificare la tradizione musicale del luogo e diffondere la conoscenza, in un contesto sociale e culturale generale in cui ormai i mezzi tradizionali di

trasmissione della cultura arbëreshe si rivelano ormai poco efficaci. In realtà sebbene le intenzioni fossero più che lodevoli, venne a mancare il lavoro di ricerca indispensabile alla loro realizzazione a causa, con tutta probabilità, anche della mancanza delle necessarie competenze teoriche e metodologiche. Il risultato, con poche, lodevoli, venne a mancare il lavoro di ricerca indispensabile alla loro realizzazione a causa, con tutta probabilità, anche della mancanza delle necessarie competenze teoriche e metodologiche. Il risultato, con poche, lodevoli, ed effimere eccezioni, fu che si finì per privilegiare l'assetto ludico e spettacolare, a detrimento dell'impegno. Della tradizione locale ciascun gruppo assumeva i canti più orecchiabili e facili da apprendere e da eseguire, in genere ritmati ed armonizzati, tralasciando tutti gli altri e mutando da altre comunità quanto serviva a completare il repertorio. Il risultato, ancora evidente ed esattamente contrario alle intenzioni, fu una omogeneizzazione dei repertori, spesso di bassa qualità ed eseguiti in modo approssimativo, ed un ulteriore decadimento delle tradizioni locali e la caduta nell'oblio di un patrimonio ricchissimo, di grande originalità ed interesse. A moduli musicali occidentali è improntata anche la nuova produzione musicale arbëreshe, che attraversa un periodo di grande vitalità, con un certo numero di gruppi e cantautori che operano con successo sul territorio, e trova la propria vetrina ideale nel Festival della Canzone Arbëreshe, che si tiene annualmente in San Demetrio Corone (CS) ed al quale si è già accennato nel riquadro delle nuove feste. In questo campo si è fatta strada tuttavia, negli ultimi anni, un interessante filone di ricerca e sperimentazione che tende al recupero ed alla rielaborazione in chiave attuale delle sonorità più tipiche della tradizione musicale autoctona.

GLI STRUMENTI MUSICALI

Come accennato, i canti arbëreshë verosimilmente più antichi non richiedono, per l'esecuzione, l'uso di alcuno strumento musicale, neppure quando destinati alla danza, come quelli che accompagnano la vallja. Ad essi sopperisce la voce.

Dalla tradizione musicale italo-meridionale, gli arbëreshë hanno tuttavia mutato precocemente **l'arganeta** (fisarmonica abruzzese), che usata in molte comunità solo per accompagnare la danza della tarantella, è divenuta in altre ausilio insostituibile per l'esecuzione di alcuni canti tipici.

Attualmente è difficile dire se gli arbëreshë avessero portato dalla terra di origine degli strumenti musicali e quali eventualmente essi fossero. La nomenclatura di quelli esistenti è in massima parte di origine romanza, ma ciò non significa automaticamente che essi siano stati tutti adottati in terra italiana. Oltre alla già citata arganeta, nelle sue versioni a due, tre e quattro bassi, grande diffusione ha anche l'uso della fisarmonica e della chitarra, attualmente utilizzati anche per l'accompagnamento di canti, che vengono piegati alle loro esigenze con adattamenti ritmici e tonali; nelle comunità arbëreshe risultano conosciuti, con nomi spesso diversi da un luogo all'altro, anche i seguenti strumenti musicali:

- **fishkarualli** (canna), uno strumento di canna secca, con ancia in legno duro lavorato per l'imboccatura, con foro di uscita del fiato ed occhielli che servono a modulare il suono con le dita;
- **troka o toku** (troccola), costituito da una ruota dentata fissata ad un perno e fatta girare da una linguetta flessibile, per provocare suoni ritmici. In alcune comunità viene usato durante la settimana santa per segnalare l'ora delle funzioni religiose, quando le campane tacciono;
- **titaroti** (flauto), strumento senza fori per la modulazione dei suoni, costruito con scorza di castagno, fico o altra pianta lattiginosa, Preferibilmente durante il periodo primaverile;
- **fjeta** (foglia), una semplice foglia di granturco o altra pianta con caratteristiche simili, dalla quale si ricavano suoni tenendola tra le dita con tecniche particolari e facendola vibrare con fiato;
- **karramunsxa** (zampogna);
- **gub-gubi** (cupi-cupi), costituito da un cilindro alto e cavo ricoperto da pelle di capra, in cui è infilata una canna, che produce un suono fisso venendo sfregata con le mani avvolte in uno straccetto bagnato. È uno strumento ritmico, che accompagna la tarantella.

LE DANZE

Anche se è verosimile che gli arbëreshë abbiano portato con se, da oltre Adriatico, un patrimonio coreografico assai più ricco, l'unica danza tipica che essi conoscono attualmente e che è viva, in almeno due varianti, legate a circostanze diverse, a Civita, Frascineto, Ejanina (CS), è la **vallja**, descritta nel dettaglio nel paragrafo relativo al Ciclo dell'anno. Se si considera che il termine vallja ha, in origine, il significato generico di danza e non quello restrittivo attuale di ridda, traccia dell'esistenza di un patrimonio più vasto può essere considerata l'espressione '**valle trekusalle**', presente in alcuni testi popolari ancora vivi dei paesi arbëreshë del Pollino, a designare una danza, di cui però da moltissimo tempo non si conoscono più le movenze. Altre descrizioni o tracce di danze diverse da quelle sopravvissute non si trovano, peraltro, neppure nei testi tramandati dalla tradizione scritta; il che rende estremamente difficile anche la ricerca in questo campo. Una spiegazione all'oblio della tradizione coreografica arbëreshe può venire forse dalla considerazione che le danze, che i profughi sicuramente conoscevano al loro arrivo in Italia, erano in massima parte danze, che i profughi sicuramente conoscevano al loro arrivo in Italia, erano in massima parte danze simboliche, legate a ricorrenze, circostanze e consuetudini particolari, che non sempre è stato possibile perpetuare o riprodurre nella patria adottiva. La perdita del senso simbolico, che riduceva i movimenti a mere vestigia senza più significato, potrebbe aver prodotto nel tempo l'abbandono di prassi rituali ormai non più comprensibili da parte di chi era chiamato ad esercitarle. Controprova di tale ipotesi è la sopravvivenza, in particolare, della vallja pasquale, che ha conservato nei secoli la memoria del proprio significato ed è stata, anzi, capace di arricchirlo di nuovi elementi, suggeriti da situazioni ed esigenze.

Negli ultimi anni, alcuni gruppi folcloristici, spinti da esigenze anche di tipo spettacolare, hanno inserito nei loro repertori danze riprese direttamente dalla tradizione albanese d'oltre Adriatico, importando dunque anche le musiche relative, oppure elaborate ex-novo, calcandole sugli schemi e sulle movenze di quelle. A questa tendenza, già operativa in precedenza, ha dato nuovo impulso la nuova immigrazione albanese del

1991-92, che ha portato, tra l'altro, in alcune comunità arbëreshe della Calabria, artisti provenienti dal balletto del Teatro Nazionale di Tirana. Tale prassi, che sul piano culturale suscita molte perplessità, più che i caratteri del recupero del patrimonio tradizionale, ha evidentemente, quelli della innovazione ed implica, tutto sommato, una rimozione del problema.